

MEDICINA YŪNĀNĪ E LETTERATURA URDŪ

FABRIZIO SPEZIALE

Alṭāf Aḥmad Aʿzmī, a cura di. *Ṭibb-i yūnānī aur urdū zabān wa adab*. Delhi: Centre for History of Medicine and Science, Jamia Hamdard, 2004. 456 pagine.

IL VOLUME IN URDU curato da Alṭāf Aḥmad Aʿzmī raccoglie trentotto contributi di studiosi indiani sul rapporto fra medicina tradizionale islamica, lingua e letteratura urdu. Il passaggio dal persiano all'urdu nella letteratura medica islamo-indiana prese avvio nella seconda metà del diciannovesimo secolo, sostenuto dal dibattito sul revival e la modernizzazione della tradizione medica che ebbe luogo in epoca coloniale. Fino a tutto il diciannovesimo secolo gli autori indo-musulmani redigevano trattati medici e scientifici in persiano, ed in misura minore in arabo; la tarda epoca Moghul fu caratterizzata da una significativa produzione di testi medici persiani, composti anche da autori indiani non musulmani. La transizione all'urdu costituì uno dei primi e fondamentali tasselli del processo di democratizzazione degli studi in *ṭibb* (medicina) *yūnānī*, vale a dire 'ionica' o 'greca', un aggettivo che proprio a partire dall'epoca coloniale fu maggiormente impiegato dai medici indo-musulmani per definire e differenziare la propria tradizione, i cui presupposti dottrinali risalivano appunto alla scuola ippocratico-galenica.

Il volume accoglie le relazioni presentate ad un seminario sul tema svolto a Delhi il 29 e 30 marzo 2003 presso l'università Jamia Hamdard, organizzato dal Centre for History of Medicine and Science e dalla Urdu Academy di Delhi. L'opera si segnala per essere il primo volume monografico sull'argomento ed alcuni dei saggi offrono contributi apprezzabili. Non intendo qui esaminare nel dettaglio tutti i numerosi scritti della raccolta, ma soffermarmi sugli articoli più rilevanti, segnalando in ogni modo i limiti d'alcuni lavori che promettono dal titolo più di quanto in effetti

non mantengono. Nel suo saggio iniziale (pp. 11-32), il curatore dell'opera introduce brevemente il soggetto del volume indicando alcuni degli autori (descritti più approfonditamente nei capitoli successivi) che diedero un apporto notevole allo sviluppo della letteratura medica urdu. L'articolo si segnala soprattutto per un'ampia ed utile lista di più di cinquanta traduzioni in urdu di testi medici arabi e persiani stampate in India a partire dalle ultime decadi del diciannovesimo secolo. Questa appare però incompleta per ciò che riguarda alcune importanti edizioni più antiche, quali la traduzione del *Maḥẓan al-adwiya* di Ḥakīm Muḥammad Ḥusayn (Nawal Kišwar, 1879) e quella del trattato persiano basato su fonti sanscrite di Bhuwa Ḥān (*Muğarrabāt-i ṭibb-i sikandarī*, Maṭba'-'i Intizāmī, Kanpur, 1902). Una seconda e dettagliata lista elenca in ordine cronologico i periodici e le riviste mediche in urdu apparse in India e poi in Pakistan a partire dal 1855; questa include i nomi degli editori, fra i quali non mancano diversi medici indiani non musulmani. A quella di Alṭāf A'ẓmī seguono altre due introduzioni al tema del volume, la prima a carattere più generale di Ḥakīm Muḥammad Ṭaiyib (pp. 33-41) e quella di Šams al-Raḥmān Fārūqī (pp. 42-50) centrata sul sapere medico nella poetica urdu, argomento approfondito dalla seconda parte della raccolta.

Fra gli articoli a carattere più introduttivo della prima parte del volume (pp. 51-170), dedicata alla letteratura in prosa, si segnala in particolare quello di Niṭār Aḥmad Fārūqī (pp. 70-81), che ha il merito di presentare alcuni testi rimasti finora poco noti. Ugualmente apprezzabile è il sebbene breve intervento di Ḥakīm Muḥammad Ḥusayn Ḥān Šifā (pp. 163-170) il quale descrive l'ambiente medico di Rampur. Alcuni contributi di questa prima parte sono dedicati ad importanti figure di medici e scrittori. Fra questi troviamo l'articolo di Kamāl Aḥmad Šiddiqī (pp. 82-91) su Ḥakīm Nağm al-Ġanī (m. 1941) di Rampur, due sono gli interventi sulla figura di Ḥakīm Kauṭar Chāndpūrī, noto storico indiano della medicina islamica; Ġiyāṭ al-Dīn Nadwī (pp. 92-101) si occupa del famoso biografo ed enciclopedista 'Abd al-Ḥayy Ḥasanī (m. 1923), il quale, cosa forse meno nota, seguì gli studi medici con gli 'Azizī di Lucknow, una delle più famose ed influenti famiglie di medici indiani dell'epoca coloniale. Ḥakīm Wasīm Aḥmad A'ẓmī tratta nel suo articolo (pp. 145-155) l'interessante tema dell'apporto dato da medici e scrittori indù alla produzione letteraria medica in urdu, offrendo un nutrito elenco di titoli ed autori; avrebbe però notevolmente giovato allo scritto l'aggiunta di un'analisi più dettagliata dei contenuti e dello stile di qualche opera specifica. L'intervento di Sayyid Muḥammad Nigrāmī (pp. 156-162) si occupa in modo abbastanza succinto delle opere sulla storia della medicina e delle biografie dei medici composte a partire dal secondo

decennio del 1900; lo scritto manca però di un'analisi minimamente più approfondita almeno degli esempi maggiori del genere, quale il fondamentale testo di Qāzī Rahbar Fārūqī (*Islāmī ṭibb šāhānah sarparstiyūn men*, Hyderabad, 1937), e del modo nel quale questa letteratura, che conobbe un considerevole revival in urdu, s'inseriva all'interno del dibattito d'epoca coloniale sulla storia della medicina, influenzato profondamente dall'ideologia del declino della scienza islamica inculcata dagli orientalisti europei. A carattere non medico si segnala il contributo di 'Abīd al-Raḥmān Iṣlāhī (pp. 129-134) il quale tratta della traduzione del Corano in urdu realizzata dall'illustre Muḥammad Šarīf Ḥān (m. 1804) di Delhi, dal quale derivarono il loro nome gli Šarīfī, la più eminente famiglia di medici *yūnānī* nell'India d'epoca coloniale. Lo studio di Iṣlāhī indica che Muḥammad Šarīf Ḥān eseguì la sua traduzione qualche tempo prima di quella più ben nota ad opera di Šāh 'Abd al-Qādir (m. 1814).

La seconda parte è la più estesa del volume (pp. 171-376) ed esplora i rapporti fra medicina tradizionale ed ambiente poetico urdu, soffermandosi sia su alcuni dottori che furono anche poeti sia sulle forme del sapere medico presenti nell'opera di più celebri autori. Gli scritti qui raccolti offrono un'ampia panoramica descrittiva dell'assimilazione e dell'elaborazione nella poesia urdu del sapere, delle metafore e del lessico derivato dalla medicina (ed in parte dalle scienze filosofico-naturali), dalla farmacologia, dalla patologia, dall'anatomia, dalla chirurgia, indagando al contempo, ma meno approfonditamente, lo sviluppo d'alcuni tipici temi correlati come quello del dolore, della malattia e della follia. Lo scritto del curatore del volume (pp. 171-209) tratta di tre autori della scuola di Delhi, Zauq (m. 1854), noto compositore del genere della *qaṣīda*, Mo'min (m. 1852), il quale era anche un medico per tradizione familiare, e Ġālib (m. 1869). L'articolo di Ziyā' al-Dīn Anṣārī (pp. 210-229) si occupa dell'uso della terminologia medica nella poesia urdu e fornisce una rassegna di strofe di vari poeti contenenti termini e metafore derivate dal lessico fisiologico, patologico, farmacologico e farmaceutico tradizionale. Al vocabolario medico nelle *qaṣā'id* di Zauq è dedicato lo scritto di Sayyid Ġulām Mehdī (pp. 230-247). Il conciso intervento di Sayyid Ḥakīm Maudūd Ašraf (pp. 248-255) si occupa della terminologia medica nelle composizioni di Ġālib e Iqbāl; Iqtidār al-Ḥasan Zaydī e Iqbāl Aḥmad Qāsimī trattano lo stesso argomento in Saudā, Mo'min e Ġālib (pp. 272-284). Nāziš Iḥtišām A'zmī offre un conciso contributo su Mo'min (pp. 285-290). Un'altra rassegna di termini medici nella produzione degli autori della scuola di Delhi è data nell'articolo di Ḥuršed Aḥmad A'zmī (pp. 256-271). Šams al-Ḥaqq 'Uṭmānī (pp. 291-296) scrive un breve contributo sul celebre medico Ḥakīm Aḡmal Ḥān (m. 1927) di Delhi, in nome d'arte *Šaidā*,

e sulla raccolta di suoi versi dal titolo *Dīwān-i Šaidā*. Gli articoli conclusivi della seconda parte del libro sono dedicati ad altri insigni medici poeti. Fra questi, gli scritti di Sayyid ‘Abd al-Bārī (pp. 306-319) e di Sayyid Qamar al-Ḥasan (pp. 355-367) trattano del pensiero e dell’opera poetica di Ḥakīm Šakīl Aḥmad Šamsī (1914-1985), figura della quale si occupa più in breve anche Šamīm Iršād A‘ẓmī (pp. 329-342) in un articolo su alcuni medici poeti del ventesimo secolo. Ad Ḥakīm ‘Alī Šāhid (1912-1999) è invece dedicato l’articolo di Tābiš Mehdī (pp. 320-328). Sayyid Kamāl Ḥaydar Riẓwī (pp. 343-354) tratta in tredici brevi paragrafi di altrettanti medici poeti che furono attivi a Lucknow, fra i quali troviamo Munšī Pūrṇa Singh Kāyasth, Sulṭān Ḥaydar Ḥān ed alcuni esponenti della famiglia ‘Azīzī. Spetta all’articolo di ‘Abd al-Raḥmān Šākīr (pp. 368-376) presentare alcune osservazioni finali sul legame fra classe medica e poesia urdu.

La terza parte del libro (pp. 377-415) raccoglie tre contributi sui periodici medici in urdu. Il primo scritto di Raḥmat Yūsuf Dī (pp. 377-387) offre un’interessante descrizione dei periodici medici apparsi a Hyderabad dalla metà del diciannovesimo secolo, a partire dal biomedico *Ṭibābat* (1855), che ospitò anche contributi sulla medicina tradizionale, per arrivare alla prima rivista di medicina *yūnānī* in urdu della città, *al-Mu‘ālīg* (dal 1918 per circa un decennio), fino alla più compiuta e matura *Ḥakīm-i Dakkan* del 1937, del quale il primo editore fu Muḥammad Zafar al-Dīn Nāšīr, l’autore di un rilevante dizionario biografico in urdu dei medici tradizionali musulmani di Hyderabad e del Deccan. Il contributo di Salīm al-Dīn Aḥmad (pp. 388-402) offre una panoramica di tredici riviste mediche in urdu, fra quindicinali e mensili, i cui numeri sono conservati presso la biblioteca Khuda Bakhsh di Patna; si tratta di periodici pubblicati soprattutto a Lahore e Delhi e fra le più note di queste riviste troviamo quelle dirette da Ḥakīm Aḡmal Ḥān e da Ḥakīm Kabīr al-Dīn. Schede su vita, formato, editori e contenuti principali di un’altra decina di periodici medici sono proposte nell’ultimo articolo della sezione ad opera di Iḥtišām al-Ḥaqq Quraišī (pp. 403-415).

La quarta parte del volume (pp. 416-430), che consta di due soli articoli, tratta delle traduzioni di testi arabi e persiani. Il primo di questi, firmato da Abū Sa‘d Iṣlāḥī (pp. 416-426), affronta la figura e l’opera di Ḥakīm Kabīr al-Dīn (1894-1976), forse il più importante, certamente il più prolifico fra i traduttori e commentatori di opere mediche in urdu. Il secondo articolo, di Anīs Aḥmad Anšārī (pp. 427-430), offre una breve quanto superficiale nota su alcune traduzioni di celebri opere dall’arabo e dal persiano. La sezione conclusiva di questa raccolta (pp. 431-456) è dedicata a due istituzioni che hanno favorito la traduzione e la pubblicazione della letteratura medica in urdu. Lo scritto di Iqbāl Aḥmad Qāsīmī e di Ḥakīm Na‘īm Aḥmad Ḥān (pp.

440-446) si incentra su l'Aġmal Ḥān Ṭibbiyya College di Aligarh (1927), una delle nuove istituzioni per l'insegnamento della medicina *yūnānī* fondate in epoca coloniale al fine di sopperire ai declamati limiti della trasmissione familiare del sapere e di adeguare il sistema d'istruzione al modello occidentale. Anīs Aḥmad Anṣārī (pp. 431-439) offre una breve e scarna recensione dei testi medici in urdu (incluse le traduzioni dall'arabo) editi negli ultimi decenni dello scorso secolo dal Central Council for Research in Unani Medicine di Delhi. Tira le conclusioni del volume l'intervento di Ḥakīm Aṣḥar Qadīr (pp. 447-456) il quale pone l'accento, oltre che sul valore, sui limiti e le problematiche irrisolte del processo di transizione all'urdu realizzatosi nella letteratura medica indo-islamica fra il diciannovesimo ed il ventesimo secolo. Questo passaggio, ricorda Aṣḥar Qadīr, ha reso accessibile in epoca coloniale il sapere medico tradizionale ad un pubblico più ampio, svincolandolo dal monopolio plurisecolare delle cerchie aristocratiche arabofone e persofone. Diverso è il giudizio sulla condizione odierna; l'autore si sofferma sull'attuale crisi del rapporto fra medicina *yūnānī* ed urdu e sui suoi motivi, evidenziando fra questi la modesta pubblicazione contemporanea di testi medici in questa lingua e le problematiche connesse all'insegnamento in urdu nell'attuale istruzione in medicina *yūnānī*, dove sempre più preminente è il ruolo dell'inglese (ricordo al lettore che l'attuale *Bachelor Degree* in medicina *yūnānī* include in realtà numerosi corsi in discipline biomediche); più che lecita è quindi la domanda posta da Aṣḥar Qadīr il quale s'interroga su cosa rimarrebbe della stessa medicina antica se l'urdu ne fosse estromesso.

In conclusione, il volume curato da Alṭāf Aḥmad A'ẓmī, nonostante alcune lacune non secondarie, ha il merito di aver per primo affrontato il composito tema del rapporto fra medicina tradizionale indo-islamica, prosa e poesia urdu. Di fronte all'ampia e lodevole, ma non certo esaustiva, panoramica offerta del soggetto, meno consistente appare invece il contributo dato dal volume allo studio del più vasto dibattito intellettuale e scientifico d'epoca coloniale nel quale s'inserì il passaggio all'urdu nella letteratura medica indo-islamica.